

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

2815 1743.

Aviano in Siria

St. S. Geo: ^{ino} ~~grivost~~

St. ~~meto~~ ~~rovo~~

Mr. Giacomelli.

di pag. 72

Marco Corniani

Co. degli alparotti

LE

AMM.

ANI

OTTI

5

NO

BRAIDENSE

NM

N. 691.

NAZIONALE

50

5

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

BRAIDENSE

CORNIANI

ALGAROTTI

2815

MILANO

A D R I A N O
I N S I R I A

DRAMMA PER MUSICA

DI PIETRO METASTASIO

Trà gli Arcadi

A R T I N O C O R A S I O

Da

Rappresentarsi nel Famosissimo Teatro
GRIMANI di S. Gio: Grisostomo,

Il Carnovale dell' Anno 1733

D E D I C A T O

A Sua Eccellenza il Signor Conte

C E C I N I O P E P O L I

I N V E N E Z I A , M D C C X X X I I I

Presso Carlo Buonarrigo

Librajo in Merceria.

C O N L I C E N Z A D E' S U P E R I O R I

ECCELLENZA



L pari del vostro Gran Nome s'inali-
za il mio desiderio per rinvenir le
vie di essere ascritto fra la schiera de vostri ser-
vitori. Ma perche per tal sorte non v'è altro

A 2

mezzo

A
mezzo che offerirvi questo ossequioso tributo :
con questo io dunque dinanti à V. E. mi presen-
to. Un tale componimento così per chi fù fatto,
come per il celebre suo autore, ed il luogo dove
ora si rappresenta, corrisponde in gran parte al
vostro merito. La nobiltà del vostro Sangue co-
sì da per tutto rispettata, e distinta, unita
con l'ereditaria Grandezza meriterebbe un va-
sto volume di lunga istoria, onde ciò non po-
tendo in sì picciole carte, ne lascio al silenzio
la cura, delle cose Grandiose solito, e ben fa-
condo Oratore. Per felicitare adunque l'impac-
ienza della mia brama, supplico la Benignità
dell'animo generoso di V. E. ad accogliere que-
sto segno della mia infinita devozione, non già
col riflesso del mio, ma solo del merito vostro,
nel mentre ch'io con umilissimo rispetto prostran-
domi mi dò l'onore di sottoscrivermi.

DI V. E.

Umiliss. Devotiss. ed Oss. Servo

Do menico Lalli.

ARGO

5
ARGOMENTO

ERa in Antiochia Adriano, e già vincitore
de Parti, quando fù sollevato all'Impe-
ro. Ivi fra gli altri prigionieri ritrova-
vasi ancora la Principessa Emirena, Figlia del
Re superato, dalla beltà della quale avevail
nuovo Cesare mal difeso il suo cuore, benchè
promesso da gran tempo innanzi a Sabina,
Nipote del suo benefico Antecessore. Il pri-
mo uso, ch'egli fece della suprema potestà,
fù il concedere generosamente la pace a Po-
poli debellati, e l'invitare in Antiochia i Prin-
cipi tutti dell'Asia particolarmente Osroa,
Padre della bella Emirena. Desiderava egli
ardentemente le nozze di lei, ed aurebbe voi-
luto, che le credesse ogn'altro un vincolone-
cessario a stabilire una perpetua amistà fra l'
Asia, e Roma. E forse il credeva egli stes-
so: essendo errore pur troppo comune, scam-
biando i nomi alle cose, il proporsi come lo-
devol fine. ciò che non è se non un mezzo
onde appagar la propria passione. Ma il bar-
baro Re, implacabil nemico del nome Ro-
mano, benchè ramingo, e sconfitto, disprez-
zò l'amichevole invito, e portossi sconosciuto
in Antiochia come seguace di Farnaspe, Prin-
cipe a lui tributario, cui sollecitò a liberare,
e con preghiere, e con doni la Figlia prigio-
niera, ad esso già promessa in Isposa per po-
ter egli poi, tolto un sì caro pegno dalle ma-
ni del suo Nemico, tentar liberamente quella
vendetta, che più al suo disperato furor con-
venisse. Sabina intanto, intesa l'elezione del
suo Adriano all'Impero, e nulla sapendo de

A 3

nuovi

nuovi affetti di lui, come impaziente da Roma in Siria a trovarlo, ed a compir seco il sospirato Imeneo. Le dubbiezze di Cesare fra l'amore per la Principessa de Parti, e la violenza dell'obbligo, che lo richiama a Sabina: la virtuosa tolleranza di questa: l'insidie del feroce Osroa, delle quali cade la colpa su l'innocente Farnaspe: e le smanie d'Emirena, or ne' pericoli del Padre, or dell'Amante, ed or di se medesima; sono i moti; fra quali a poco, a poco si riscuote l'addormentata virtù d'Adriano: che vincitore al fine della propria passione, rende il Regno al Nemico; la Conforte al Rivale; il cuore a Sabina, e la sua gloria a se stesso. Dion. Cass. Lib. 19. Spartian. in vita Adrian. Cesar.

Si avverte per rispetto del celebre Autore di questo componimento; che li versi che non si cantano saranno contrassegnati con due ,, come ancora le Arie cambiate con una *

INTER-

INTERLOCUTORI ⁷

- ADRIANO, Imperadore, Amante d'Emirena. *Il Signor Antonio Barbieri, virtuoso di S. A. il Signor Principe d'Arnestad.*
- OSROA, Re de Parti Padre d'Emirena. *Il Signor Filippo Giorgi.*
- SABINA, Amante, e promessa Sposa d'Adriano. *La Signora Antonia Merighi.*
- EMIRENA, Prigioniera d'Adriano, Amante di Farnaspe. *La Signora Anna Rosa Bavarese, virtuosa di S. A. S. E. di Baviera.*
- FARNASPE, Principe Parto, Amico, e tributario d'Osroa, Amante, e promesso Sposo d'Emirena. *Il Signor Carlo Broschi detto Farinello, Virtuoso di Camera di S. M. C. C.*
- AQUILIO, Tribuno, confidente d'Adriano, ed Amante occulto di Sabina. *La Signora Caterina Giorgi.*

L'azione si rappresenta in Antiochia:

La Musica

E' del Signor Geminiano Giacomelli Maestro di Cappella Attuale di S. A. R. di Parma.

Li Balli

Sono d'invenzione, e direzione del Signor Francesco Aquilante.

A 4

A T.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Gran Piazza d' Antiochia con arco trionfale magnificamente adorno di Trofei militari composti d' insegne, Armi, ed altre spoglie de barbari superati. Trono imperiale da un lato. Ponte sul Fiume Oronte, che divide, e conduce in varie parti della Città sudetta.

Gabinetto dell' appartamenti destinati ad Emirena nel palazzo Imperiale.

Cortili del Palazzo Imperiale, con veduta interrotta d' una parte del medemo; che soggiace ad incendio, ed è poi diroccata da Guastatori:

ATTO SECONDO.

Sala delli appartamenti d' Adriano corrispondente a diversi Gabinetti.

Deliziosa per cui si passa a Serragli di Fiere:

ATTO TERZO.

Sala terrena con Sedie, corrispondente a Giardini.

Luogo magnifico del Palazzo Imperiale. Scala magnificamente ornata per cui si scende alle ripe dell' Oronte, dove stanno preparate le Navi per il ritorno di Sabina in Roma.

Le Scene sono d' invenzione, e direzione del Sig. Gerolamo Mingozzi Colonna, Academico Capitolino.

Il Vestiario, e del Sig. Natal Canciani.

A T-

A T T O

P R I M O

SCENA PRIMA.

Gran Piazza d' Antiochia con arco Trionfale magnificamente adorno di Trofei militari, composti d' insegne, armi, ed altre spoglie di Barbari superati. Trono Imperiale da un lato. Ponte sul Fiume Oronte, che divide, e conduce in varie parti della Città sudetta,

Di quà dal Fiume, Adriano con Soldati Romani, Aquilio, Guardie, e Popolo. Di là dal Fiume, Farnaspe ed Osroa con seguito di Partii, che conducono varie Fiere, ed altri doni da presentare ad Adriano.

Coro di Soldati Romani.

Vivi a noi, vivi all' Impero
 Grande Augusto, e la tua fronte
 Su l' Oronte prigioniero
 S' accostumi al sacro allor:
 Della Patria, e delle squadre
 Ecco il Duce, ed ecco il Padre.
 In cui fida il Mondo intero,
 In cui spera il nostro amor.

A. S.

222 Pall.

„ Palme il Gange a lui perpari,
 „ E d' Augusto il nome impari
 „ Dell' incognito emisfero
 „ Il remoto Abitator.

Vivi a noi, &c.

Agu. Chiede il Parto Farnaspe
 Di presentarsi a te. *(ad Adriano.)*

Adr. Venga, e s'ascolti. *(Aquilio parte.)*

Adriano Sale sul Trono, e parla in piedi.

Valorosi Compagni

Voi m'offrite un Impero

Non men col vostro sangue,

Che col mio sostenuto, e non so come

Abbia a raccogliere tutto

De' comuni sudori, io solo il frutto.

„ Ma se al vostro desio

„ Contrastar non poss'io; farò che almeno

„ Nel grado a me commesso

„ Mi trovi ogn'un di voi sempre l'istesso.

A me non servirete.

Alla Gloria di Roma; al vostro Onore,

Alla pubblica Ipenie,

Come fin or, noi serviremo insieme. *siede.*

Coro. Vivi a noi, vivi all' Impero

Grande Augusto, e la tua fronte

Sù l'Oronte prigioniero

S'accostumi al sacro allor.

Della Patria, e delle squadre

Ecco il duce, ed ecco il padre,

In cui s'ida il mondo intero.

In cui spera il nostro amor.

Vivi &c.

Nel tempo che si ripete il Coro, passano il

Ponte, Farnaspe, Osroa, e tutto il se-

guito de Parti. Tutti preceduti

da Aquilio che li conduce.

Far.

Far. Nel dì, che Roma adora

Il suo Cesare in te, dal ciglio Augusto,

Da cui di tanti Regni

Il destino dipende, un guardo volgi

Al Principe Farnaspe. Ei fu Nemico:

Ora al Cesareo piede

L'ire depone, e giura ossequio, e fede.

Osro. (Tanta viltà Farnaspe

Necessaria non è...) *piano a Farnaspe.*

Adr. Madre comune

D'ogni popolo è Roma. E nel suo grembo

Accoglie ogn'un che brama

Farsi parte di lei. „ Gli Amici onora:

„ Perdona a vinti: e con virtù sublime

„ Gli oppressi esalta, ed i superbi opprime.

Osro. (Che infossibile orgoglio!)

Far. Un atto ulato

Della virtù Romana

Vengo a chiederti anch'io, Del Rè de Parti

Geme, frà vostri lacci

Prigionera la Figlia.

Alr. E ben?

Far. Disciogli

Signor le sue catene.

Adr. (Oh Dei)

Far. Rasciuga

Della sua patria il pianto: a me la re di,

E quanto io reo in guiderdon ti prendi.

Adr. Prence in Asia io guereggio,

Non cambio o merco. „ Ed Adrian non vende,

„ Sù lo stil delle barbare Nazioni

„ La libertade altrui.

Far. Dunque

La doni.

Osro. (Che dirà .)

Adr. Venga il Padre

La serbo a lui.

Far. Dopo il fatal conflitto,
In cui tutti per Roma
Combatterono i Numi, è ignota a noi
Del nostro Re la sorte. „ O in altre rive
„ Va sconosciuto errando, o più non vive.

Adr. Finchè d'Osroa palese
Il destino non sia, cura di lei
Noi prenderem.

Far. Già che a tal segno è Augusto,
Dell'onor suo geloso;
Questa cura di lei lasci al suo Sposo.

Adr. Come! è Sposa Emirena?

Far. Altro non manca,
Che il sacro rito.

Adr. (Oh Dio!)
Ma lo Sposo dov'è?

Far. Signor, son'io.

Adr. Tu stesso! ed ella t'ama?

Far. Ah fummo amanti
Pria di saperlo, ed apprendemmo insieme
Quasi nel tempo istesso.

A vivere, ed amar. Crebbe la fiamma
Col senno, e con l'età. „ Dell'almen nostre
„ Si fece un alma sola.

„ In due spoglie divisa. Io non bramai,
„ Che la bella Emirena. Ella non brama,
„ Che il suo Prence fedel. „ Ma quando meco
Esser doveva in dolce nodo unita.

Signor, (Che crudeltà!) mi fù rapita.

Adr. (Che barbaro tormento!)

Far. Ah tu nel volto
Signor turbato sei. Forse t'offende
La debolezza mia. Di Roma i figli
Sò che nascono Eroi
Sò che colpa è fra voi qualunque affetto,
Che

Che di gloria non sia. Tanta virtude
Da me pretendi in vano.

Cesare io nacqui Parto, e non Romano.

Adr. (Oh rimprovero acerbo! ah si cominci
Su' proprj affetti a esercitar l'impero.)

Prence della sua sorte

La bella Prigioniera arbitra sia,

Vieni a lei. S'ella siegue

Come credi, ad amarti.

Allor . . . (dicasi al fin) Prendila, e parti.
(scende.)

S C E N A II.

Osroa, e Farnaspe.

Os. **C**omprendesti, o Farnaspe,
D'Augusto i detti? Ei d'Emirena amate.
Di te parmi geloso, e fida in lei.
Amasse mai costei.
Il mio nemico! A questo ferro istesso
Innanzi alle tue ciglia

Vorrei . . . No, non lo credo. Ella è mia Figlia.

Far. Mio Re che dici mai? Cesare è giusto.
Ella è fedele. Ah qual timor t'affanna?

Os. Chi dubita d'un mal, raro s'inganna.

Far. Io volo a lei. Vedrai . . .

Os. Và pur, ma taci,

Ch'io son fra tuoi seguaci.

Far. Anche a la Figlia?

Os. Sì, saprai, quando torni

Tutti i disegni miei.

Far. Sì, sì mio Re, ritornerò con lei.

Gia presso al termine

De tuoi martiri,

Fugge quest'anima,

Sciolta in sospiri,

Sul volto amabile

Del caro Ben.

Fra lor s'annodano

Sul labro i detti,

E il cor che palpa

Fra mille affetti

Par che non t'eri

Di starmi in sen.

Gia ec.

S C E N A III.

Otroa sola.

DAlla man del Nemico

Il gran pegno si tolga,

Che puo farmi tremar, E poi si lasci

Libero il corso al mio furor. Paventa

Orgoglioso Roman d'Otroa lo sdegno.

Son vinto, e non oppresso,

E sempre a danni tuoi sarò l'istesso.

Sprezza il furor del vento

Robusta quercia, avvezza

Di cento verni, e cento

L'ingiurie a tolerar.

E se pur cade al suolo,

Spiega per l'onde il volo,

E con quel vento istesso

Wa contrastando in mar.

Sprezza ec.

SCE

SCENE

S C E N A IV.

Gabinetto dell'Appartamenti destinati ad Emirena nel Palazzo Imperiale.

Aquilio poi Emirena.

Aqu. **A**H se con qualche inganno

Non prevengo Emirena, io son perduto

„ Cesare generoso

„ A Farnaspe la rende, ancor che amante;

„ E se tal fiamma obblia,

„ Che ad arte io fomentai, farà ritorno

„ All'amor di Sabina, il cui semblante

„ Porto sempre nel cor. Numi in qual parte

„ Emirena s'asconde? „ Eccola. All'arte.

Em. Il vero, Aquilio, o troppo

Creduta io sono? Il mio Farnaspe è giunto?

Aqu. Così non fosse.

Em. E perchè mai t'affligge

La mia felicità?

Aqu. La tua sventura

Principessa io compiango. Ah se vedessi

Da qual furia agitato

Augusto è contro tè? Farnaspe a lui

Ti richiese, gli disse,

Che t'ama, che tu l'ami, e mille in seno

Di Cesare à destate

Smanie di gelosia. Freme, minaccia,

Giura, che in Campidoglio,

Se in te non è la prima fiamma estinta,

Ei vuol condurti al proprio carro avvinta.

„ *Em.* Questo è l'Eroe del vostro Tebro? Questo

„ E'Idolo di Roma? A me promise,

„ Che al roffer del trionfo

„ E (pote

„ Esposta non farei. Non è fra voi
 „ Dunque il mancar di fe colpa agli Eroi.

„ *Aqu.* Se un violento amore
 „ Agita i sensi, e la ragione oscura,
 „ Emirena gli Eroi cangian natura.

Em. In trionfo Emirena? Ah non lo spero.
 Non è l'Africa sola
 Feconda d'Eroine. In Asia ancora
 Si sa morir.

Aqu. Barbara legge in vero!
 „ Ch'una real Donzella
 „ Debba del Volgo alla licenza esposta
 „ Strascinar le catene: Udirsi a uomo,
 „ Per ischernò chiamar: Vedersi a dito
 „ Disegnar per le vie ... Solo il pensarlo
 „ Mi fa gelar.

Em. Ne vi sarà riparo?
Aqu. Il più certo è in tua man. Cesare viene
 Ad offrirti Farnaspe. Egli il tuo core
 Spera scoprire così. Deh non fidarti
 Della sua simulata
 Tranquillità. Deludi
 L'arte con l'arte. Il caro Prence accogli
 Con accorta freddezza. Il don ricusa
 Della sua man. Misura i detti: e vesti
 Di tale indifferenza il tuo semblante,
 Come se più di lui non fusti amante.

Em. E il povero Farnaspe
 Di me che mai direbbe? „ Ah tu non sai,
 „ Di qual tempra è quel cuore. Io lo vedrei
 „ A tal colpo morir su gli occhi miei.

Aqu. Addio. Pensaci, e trova,
 Se puoi, miglior consiglio.

Em. Odimi. Almeno
 Corri previeni il Prence

Aqu. Eccolo..

Em. O

Em. O Dio!

Aqu. Armati di fortezza. Io t'insegnai
 Ad evitare il tuo destin funesto. (*parte*)
Em. Misera me! che duro passo è questo.

S C E N A V.

Adriano, Farnaspe, ed Emirena.

Adr. **P** Rincipe, quelle sono
 Le sembianze che adori? (*a Farnaspe*)

Far. Oh Dio! son quelle,
 Che sempre agli occhi miei sembran più belle.

Adr. (*Costanza o cor.*) Vaga Emirena osserva
 Con chi ritorno a te. Più dell'usato
 So che grato ti giungo. Afferma il vero.

Em. Chi è Signor questo stranier?

Far. Straniero!

Adr. E nol conosci?

Em. Affatto

Non m'è ignoto quel volto. Il vidi altrove
 N'ò ancor l'idea presente

Ma ... Dove fù ... Non mi ritorna in mente!
 (*Che pena è il simular!*)

Adr. Principe, è questa
 Colei che teco apprese
 A viver, e ad amar?

Far. Vedi che m'è
 Gode scherzar.

Em. Non à sì lieto il core
 Chi si trova in catene.

Far. Ne sai qual'io mi sia?

Em. Non mi sovviene.
 (*Che affanno!*)

Adr. (*Che piacer!*)

Far.

Far. Bella Emirena,
Mi tormentasti assai.
Basta così. Che nuovo, stile è questo
D'accogliere chi t'adora? Il tuo Farnaspe....
Em. Tu sei Farnaspe! al nome
Ti riconosco adesso.

Far. O Dei!

» *Em.* Perdona
» L'involontario oltraggio. Al tuo valore
» So quanto debba: il Padre mio., Rammento
» Più d'una tua vittoria,
» E de meriti tuoi serbo memoria.

Far. Ah ritorna più tosto
A scordarti di me. M'offende meno
La tua dimenticanza.

Em. In che t'offendo
Se i meriti tuoi, se i miei doveri accenno?
Far. Giusti Dei, qual freddezza! io perdo il senno.

Adr. Chi m'inganna di voi? Finge Emirena?
O simula Farnaspe? » Esser mentito
» Dee l'Amore, o l'Obbligo.

» *Em.* Chi t'inganna io non son.

» *Far.* Dunque son io.

ad Adriano

Em. (Oh tormento!)

Adr. Se fosse
Rispetto, o Principessa il tuo ritegno,
Abbandonalo pur. Del core altrui
Non son tiranno. Ecco il tuo Ben. Tel rendo,
Se verace è l'affetto.

Em. (Non ti credo.)

Far. Rispondi.

Em. Io non l'accetto.

Adr. Udisti?

Far. Ove son mai! » sogno? Deliro)

a Farnaspe

» Io mi sento morir.

Em. (Questo è martoro.)

Far.

» *Far.* Principessa, Idol mio, che mai ti feci?
» Son reo di qualche fallo?
» Sei sdegnata con me? » Dubiti forse
Dell'amor mio verace?
Parla.

Em. (Che posso dir?) Lasciami in pace.

Adr. Disingannati al fin.

» *Far.* Dunque son queste
» Le tenere accoglienze?
» I trasporti d'Amor? Poveri affetti!
» Sventurato Farnaspe!
» Emirena infedel! , spiegami almeno
L'arte, con cui di c'osi lungo amore
Imparasti a scordarti

Em. Deh per pietà, taci Farnaspe, e parti.

Far. Che tirannia! t'ubbidirò crudele,
Ma guardami una volta. In questa fronte,
Leggi dell'alma mia . . . Nò non mirarmi
Barbara, giacche vuoi,
Che ubbidisca Farnaspe i cenni tuoi. (parte

S C E N A VI.

Adriano, ed Emirena.

Adr. Dove Emirena?

Em. **D**A pianger sola. Il pianto
Libero almen mi resti
Giachè tutto perdei.

Adr. Nulla perdesti.

Io perdei la mia pace
Cara negli occhi tuoi. L'arbitra sei
Tu della sorte mia. Tu far mi puoi
O misero, o felice,

E del

E del tuo vincitor sei vincitrice.

Em. Più rispetto sperava

Da te la mia virtù. „; L'animo regio

„ Non si perde col regno:

„ Che se l' regno natio

„ Era della fortuna, il core è mio.

Adr. (Bella ferezza!) E qual oltraggio soffre

La tua virtù dal mio sincero affetto?

Posso offrirti, se vuoi,

E l'impero, e la man. *Em.* e la tua mano

A Sabina promessa.

„ *Em.* No, che non puoi.

„ Arbitro della Terra

„ Sei servo alla tua Roma. Ella à rossore

„ Fra le Spose latine

„ Di contar le Regine. E' noto a noi

„ Di Cleopatra il fato,

„ L'esule Berenice, e Tito ingrato.

„ *Adr.* Era più nuova allora

„ La servitude a Roma. Or per lung'uso

„ E al giogo avvezza, e sollevar non osa

„ L'incallita cervice.

„ *Em.* E s'ella il soffre,

„ Sabina il soffrirà? Promessa a lei

„ E' la tua man.

Adr. Nol niego. Anzi ne fui

Tenero amante, e l'adorai fedele

Quasi due lustri interi. Al fine eterni

Anno a durar gli amori? „ Io non suppongo

„ In lei tanta costanza. Avrà cambiato

„ Senza fallo pensier; come d'aspetto

„ La mia forte cambiò. Veduto allora

„ Non avevo il suo volto: ero privato

Ero vicino a lei. Sospiro adesso

Ne lacci tuoi: porto l'alloro in fronte

„ E Sabina è sul Tebro, io sù l'Oronte.

SCE.

S C E N A VII.

Aquilio frettoloso, e detti.

Aqu. Signor

Adr. S Che fù?

Aqu. Dalla Città latina

Giunge

Adr. Chi giunge mai?

Aqu. Giunge Sabina.

Adr. Sommi Dei!

Em. (Qual foccorso!)

„ *Adr.* E che pretende

„ Per sì lungo cammin . . . senza mio cenno . . .

„ Non t'ingannasti già?

„ *Aqu.* Senti il tumulto

„ Del Popolo seguace.

„ Che la saluta Augusta.

Adr. Aquilio, Oh Dio,

Va conducila altrove. In questo stato

Non mi sorprenda. A ricompormi in volto

Chiedo un momento. Abponi ogni arte in uso

Aqu. Signor viene ella stessa,

Adr. Io son confuso.

S C E N A VIII.

Sabina con seguito di Romani, e detti:

(mento

Sab. S Poso, Augusto, Signor. Questo è il mo-

„ Che tanto sospirai. Giunse una volta:

Son pur vicina a te. „ Che vita amara

„ Trassi da te divisa! il tuo coraggio

„ Quanto tremar mi fece! „ In ogni impresa

Ti

Ti seguitai coll'alma
 Fra le barbare schiere, e le lamine.
 Soffri che adorno al fine
 Di quel lauro io ti miri,
 Che costa all'amor mio tanti sospiri.

Adr. (Che dirò?)

Sab. Non rispondi?

Adr. Io non sperai....

Potevi pure Coli Dio? chiede ristoro
 La tua stanchezza. Olà. Di questo albergo
 A soggiorni migliori
 Passi Sabina; e al par di noi s'onori.

Sab. E tu mi lasci? Il mio riposo io venni
 A ricercare in te.

Adr. Perdona. Altrove
 Grave cura mi chiama.

Sab. Io non ritrovo

In Cesare Adriano. Ah se l'impero
 La pace t'involò, si lasci o Sposo,
 Non voglion mille imperi il tuo riposo.

* Infelice: oppresso io sono
 Sul mio trono... nel mio core...

Pena... orrore... ha l'alma mia;

Non so dir che cosa sia:

So che pace, odio, non hò.

Tutto il mal di queste pene

Dall'impero in me non vene

Io l'intendo, e dir nol so.

Infelice ec.

SCE.

Sabina, Enirena, Aquilio.

Sab. Aquilio, io non l'intendo.

Aqu. E pur l'arcano
 E facile a spiegar. Cesare è amante.

Questa è la tua rival. (piano a Sabina)

Em. Pietosa Augusta,

Se lungamente il Cielo

A Cesare ti serbi, una infelice

Compatisci, e soccorri. E Regno, e Sposo,

E Patria, e Genitor tutto perdei.

Sab. (Mi deride l'altera!)

Em. Un bacio intanto

Sù la Cesarean man

Sab. Scottati. Ancora

Non son moglie d'Augusto: „ e quanto dici *ritirandosi*

„ Misera tu non sei. Poco ti tolse,

„ Lasciandoti il tuo volto

„ L'avversa sorte. Acquistarai se vuoi

„ Più di quel che perdesti. „ E forse io stessa

La pietà, che mi chiedi,

Mendicherò da te.

Em. La mia catena

Sab. Non più. Lasciami sola.

Em. (Oh Dei, che pena!)

Em. Prigioniera abbandonata

Pietà merto, e non rigore.

Ah fai torto al tuo bel cuore

Disprezzandomi così.

Non fidarti della sorte

Presso al trono anch'io son nata:

E ancor tu fra le ritorte

Sospirar potresti un dì.

Prigioniera ec.

SCE.

S C E N A X.

*Sabina, ed Aquilio.**Aqu.* (**T**Entiam la nostra sorte.)*Sab.* Il caso mio
Non fa pietade Aquilio ?*Aqu.* E' grande in vero,
L'ingiustizia d'Augusto. Ei non prevede
Come puoi vendicarti. „ A te non manca
„ Ne beltà, ne virtù. Qual freddo core
„ Non arderà per te? Su gli occhi suoi
Dovresti*Sab.* Che dourei ?*Aqu.* Seguitarlo ad amar. Mostrar costanza :
E farlo vergognar d'esserti infido.

(Si turba il Mar. Facciam ritorno al lido.)

Vuoi punir l'ingrato amante !

Non curar novello amore.

Tanto serbati costante

Quanto infido egli farà.

Chi tradisce un traditore

Non punisce i falli sui :

Ma giustifica l'altrui

Con la propria infedeltà.

Vuoi ec.

S C E N A XI.

*Sabina sola.***I**O piango! ah no. La debolezza mia
Palese almen non sia. Ma il colpo atroce
AbbatteAbbate ogni virtù. Vengo il mio Bene
Fino in Asia a cercar: lo trovo infido.

Al fianco alla Rivale :

Che in vedermi si turba ,

M'ascolta a pena, e volge altrove il passo:

Ne pianger debbo? Ah piangerebbe un falso.

Numi se giusti siete

Rendete - a me quel cor.

Mi costa troppe lagrime ,

Per perderlo così.

Voi lo sapete, è mio.

Voi l'ascoltaste ancor

Quando mi disse addio ,

Quando da me partì.

Numi ec.

S C E N A XII.

Cortile del Palazzo Imperiale, con veduta
interrotta d'una parte del medesimo, che
soggiace ad incendio, ed è poi diroccata da
Guastatori.

Notte.

*Osroa dalla reggia con face nella destra, e spada
nuda nella sinistra: Seguito d'Incendio.
ei Parti, e poi Farnaspe.**Osroa.* **F**eroci Parti, al nostro ardir felice
Arrise il Ciel. Della nemica reggia
Volgetevi un momento
Le ruine a mirar. Pure è sollievo
Nelle perdite nostre
Quest'ombra di vendetta. Oh come scorre
L'appreso incendio! E quanti al Cielo inalza
B Globi

Globi di fumo, e di faville! Ah fosse
Raccolto in quelle mura
Ch'or la Partica fiamma abbate, e doma,
Tutto il Senato, il Campidoglio, e Roma.

Far. Osroa mio Re.

Ofr. Guarda Farnaspe. E' quella

Opera di mia man. *(accendendo l'incendio)*

Far. Numi! e la Figlia?

Ofr. Chi sa. Fra quelle fiamme

Col suo Cesare avvolta

Forse de torti tuoi paga le pene:

Far. Ah Emirena. Ah mio Bene. *(vuol partire)*

Ofr. Ascolta. E dove?

Far. A salvarla, e morir. *(vuol partire)*

Ofr. Come! un ingrata,

Che ci manca di fè: pone in oblio

Far. E' spergiura, lo so, ma è l'Idol mio.

(Getta il Manto, ed entra tra le fiamme, e le ruine della Reggia.)

Ofr. Se quel folle si perde

Noi serbiamoci, amici, ad altre imprese.

Vadan le faci a terra. Al noto loco

Ritornate a celarvi. E pure ad onta

(parte il seguito)

Del mio furor, sento che Padre io sono.

Non sò quindi partir. Sempre mi volgo

Di nuovo a quelle mura: eh non s'alcolti

Vna vil tenerezza. Ah forse adesso

Però spira la Figlia. E forse a nome

Moribonda mi chiama. A tempo almeno

Fosse giunto Farnaspe. Il lor destino

Voglio saper. Dove m'inoltro? Oh Dei

Di qua gente s'appressa:

Di là cresce il tumulto: è tutto in moto

E' il Cesareo soggiorno. Oh amico! Oh Figlia!

Parto? Resto? Che fò? Senza salvarli

Mi

Mi perderei. Ma già che tutto o Numi

Volevate involarmi;

Questi deboli affetti a che lasciarmi *(fugge)*

S C E N A XIII.

Sabina, poi Aquilio, indi Adriano e tutti con seguito.

Sab. E Nessuno fa dirmi *(dove, dove)*
Se sia salvo il mio Sposo! Aquilio, ah
Dov'è Cesare?

Aqu. Almeno

Lasciami respirar.

Sab. Dove s'aggira?

Parla.

Aqu. Ma s'io nol sò.

Sab. Quello è lo stile

Del gregge adulato, che adora il trono,

Non il Monarca. Infìn ch'è il Ciel sereno,

Tutti gli siete intorno, e lo seguite.

Se s'intorbida il Ciel, tutti fuggite.

Aqu. Eccolo. „ Non sdegnarti. „

Sab. Augusto. Io torno in vita.

Adr. Emirena vedesti? *(a Sabina)*

Sab. Io te cercai.

Adr. Emirena dov'è? *(ad Aquilio)*

Aqu. Ne corro in traccia,

Ne ancor m'avveggo in essa.

Adr. Misera Principessa! *(in atto di partire)*

Sab. Odi. E non miri

Come cresce l'incendio? Ah tu non pensi

Al riparo Signor.

Adr. Le accese mura

Si dirocchino, Aquilio, acciò non passi

B 2 Alle

Alle intatte la fiamma. *(in atto di partire)*
Aqu. All'opra io volo. *(parte Aquilio)*

Sab. Ma Cesare.

Adr. (Che pena!) *(con impacienza)*

Sab. E di te stesso

Prendi sì poca cura? „ Ove t'inoltri
 „ Frà notturni tumulti? Un traditore
 „ Non potresti incontrar? Forse che ad arte
 „ Fù desso questo incendio. „ Il reo si scuopra.
 Pria di fidarti.

Adr. E già scoperto il reo.

Lo conosco. E' Farnaspe. Amor lo spinse
 „ All'atto disperato: in mezzo all'opra
 „ Fu colto da Custodi. E frà catene:
 Non v'è più da temer.

(tutto con fretta partendo)

Sab. Dunque lo stolto

Adr. (Se non trovo Emirena, io nulla ascolto.)
(parte)

S C E N A XIV.

Sabina, e poi Emirena.

Sab. **S**enti Come mi lascia!
 Che disprezzo crudel! tutto si soffra.
 Seguiamo i passi suoi. *(in atto di partire)*

Em. Soccorso. Aita

Sabina.

Sab. Eterni Dei!

Mancava ad'insultarmi anche costei.

Em. Che avvenne Augusta?

Sab. E a me lo chiedi? Intendo.

Vuoi che de' tuoi trionfi

T'applaudisca il mio labbro. „ E' vero, è vero.

„ Son

„ Son que'begli occhi tuoi
 „ Rei di mille ferite. Al lor talento
 „ Si sconvolgono i Regni. Ogn'un t'adora,
 „ Ti cede ogni beltà. Sparta non vanta
 „ La combattuta Greca. „ Ostenta ancora
 Le meraviglie sue l'età novella.
 Tu fei l'Elena nostra: e Troia è quella.

(accenna le fiamme)

Em. Ah qual senso nascoso
 Celano i detti tui?

Sab. Farnaspe tel dirà. Chiedilo a lui.

* Chi di sì bella impresa,

Abbia l'onor non fai.

Da lui l'intenderai,

No'l ricercar da me.

Di quella Reggia accesa,

E di quel varco aperto,

Ei ti dirà che il merto

Tutto si deve a tè.

Chi ec

S C E N A XV.

*Farnaspe incatenato frà le guardie
 Romane, ed Emirena.*

Em. **F**arnaspe!

Far. Principesta!

Em. Tu prigionier?

Far. Tu salva?

Em. Agl'infelici

Difficile è il morir. Di quelle fiamme

Sei tu forse l'Autor?

Far. No: ma si crede.

E 3

Em. Per

Em. Perché?

Far. Perché son Parto:

„ Perché son disperato: in quelle mura
„ Perché fui colto.

Em. E a che venisti?

Far. Io venni

A salvarti, e morir. „ L'ultimo dono
„ Forse ottenni dal Ciel. Ma non la sorte,
„ Che tu debba la vita alla mia morte.

Em. Deh pietosi Ministri

Disciogliete que' lacci. O meco almeno
Dividetene il peso.

Far. Ah perché mai

Mi schernisci così? „ Troppo è crudele
„ Questa finta pietà.

„ *Em.* Finta la chiami!

„ *Far.* Come crederla vera? „ Assai diversa
Parlasti, o Principessa.

Em. Il parlar fù diverso. Io fui l'istessa.

Far. Ma le fredde accoglienze?

Em. Eran timore

D'irritar d'Adriano il cor geloso.

„ *Far.* E da lui che temevi?

„ *Em.* D'un trionfo il rossor.

„ *Far.* Se generoso

„ La mia destra t'offerse.

„ *Em.* Arte inumana

„ Per leggermi nel cor.

Far. Dunque son io

Em. La mia speme il mio amor.

Far. Dunque tu sei

Em. La tua sposa costante.

Far. E vivi

Em. E vivo

Fedele al mio Farnaspe. „ A lui fedele

„ Vivrò fino alla tomba. E dopo ancora

„ Ne

„ Ne porterò nell'alma
„ L'immagine scolpita:
„ Se rimane a gli estinti orma di vita?
Far. Non più, cara, non più. Basta ti credo:
Detesto i miei sospetti.

„ Te ne chieggo perdou. Barbare stelle,

„ E pure ad onta vostra

„ Misero non son io. Disfido adesso

„ I tormenti, gli affanni,

„ Le furie de' Tiranni,

„ La vostra crudeltà. M'ama il mio Bene.

„ Il suo labro mel dice:

„ E in faccia all'ire vostre io son felice.

Em. Ah non partir.

Far. Convien

Seguir la forza altrui.

Em. Mi lasci. Oh Dio.

Che mai farà di te?

Far. Nulla pavento.

Sarà la morte illesa

Terribile sol tanto,

Che negato mi sia morirti accanto.

* Se non ti moro a lato

Idolo del cor mio,

Sarà il tuo nome amato,

Di qualche pace al cor.

Dirò, mia cara, addio,

Non piangere il mio fato,

Misero non son io

Se fido m'è il tuo amor:

Se non &c.

S C E N A X V I .

Emirena sola.

S'E ver che i mali altrui
 Siano a proprj sollievo, a me pensate:
 Anime sventurate, aurete pace
 Nel veder quanto sia
 Della vostra peggior la forte mia.
 Infelice in van mi lagno
 Qual dolente Tortorella,
 Che cercando il suo compagno
 Lo ritrova prigionier.
 Sempre quella - ov'ei soggiorna
 Vola, e parte, e fugge, e torna.
 Com'io vò frà le catene
 Il mio Bene - a riveder.
 Infelice ec.

Fine dell'Atto Primo.

A T.

A T T O

S E C O N D O

S C E N A P R I M A .

Sala degli appartamenti d'Adriano corrispondente a diversi gabinetti.
 Con Sedia.

Emirena, & Aquilio.

Aqu. Più oltre, o Principessa.
 Non è permesso il penetrar. Fra poco
 Verrà Cesare a te. Sa che l'attendi.
 Non tarderà.

Em. Ti raccomando Aquilio
 Il povero Farnaspe. Egli è innocente.
 Soccorrilo, procura,
 Che Cesare si plachi.

» *Aqu.* E chi placarlo
 » Potrà meglio di te? Tu del suo core
 » Regoli i moti a tuo talento. Ogn'altra
 » Miglior uso farebbe
 » Dell'amor d'un Monarca.

» *Em.* A me non giova,
 » Perchè non l'amo.

» *Aqu.* E' necessario amarlo
 » Perchè ei lo creda?

» *Em.* E ò da mentir?

» *Aqu.* Nè pure.

B 5

» E'

„ E' la menzogna ormai
 „ Grossolano artificio , e mal sicuro .
 „ La destrezza più scaltra è oprar di modo
 „ Ch' altri se stesso inganni. Un tuo sospiro
 „ Interrotto con arte , un tronco accento,
 „ Ch' abbia sensi diversi : un dolce sguardo.
 „ Che sembri a tuo mal grado
 „ Nel suo furto sorpreso : un moto , un riso,
 „ Un silenzio , un rossor : quel che non dici
 „ Farà capir . Son facili gli amanti
 „ A lusingarsi . Ei giurerà che l'ami .
 „ E tu quando vorrai
 „ Sempre gli potrai dir : nol dissi mai .
 „ *Em.* Aiuto , e non consiglio io ti richiedo .
 „ *Aqu.* Et io sempre ò creduto ,
 „ Che un salubre consiglio è grande aiuto .
 „ Credimi Principessa
 „ Addio . Gente s' appressa .
 „ *Adriano* sarà che s' avvicina . (*Parte*)

S C E N A II.

Sabina , & Emirena

Sab. (*S* Telle ! e qui la rival !)

Em. (*S* Numi ! e Sabina !)

Sab. Veramente tu fei

Più di quel che credei

Sollecita , & attenta . Estinto appena

E' l' incendio notturno , e già ti trovo

Nelle stanze d' Augusto .

Em. Io venni solo

Sab. Lo sò , lo sò . De' superati guai

il tuo Signor feccitar vorrai .

Em. *Sup.*

Em. Supplice ad implorar

Sab. Supplice anch'io

A Cesare vorrei

Esporre i sensi miei . Ma non pretendo ,

Ch' egli mi preferisca

In concorso con te . Non farà poco

Se pur m' ascolta , e nel secondo loco .

Em. Non più Sabina ; oh Dio

Che ingiustizia è la tua ! l' amor d' Augusto

Non è mia colpa ; è pena mia . M' affanno

Di Farnaspe al periglio : ecco qual cura

Mi guida a queste foglie . . . O' da vederlo

„ Perir così senza parlarne ? Al fine

„ Farnaspe è l' Idol mio . Gli diedi il core ,

„ E à remoti principii il nostro amore .

Sab. Parli da senno , o fingi ?

Em. Io fingerei ,

Se così non parlassi .

Sab. E non t' avvedi ,

Che parlando per lui Cesare irriti ?

Em. Ma non trovo altra via .

Sab. Quando tu voglia

Una miglior ve n' è . Da questa regia

Fuggi col tuo Farnaspe ! E' suo custode

Lentulo il Duce : à miei maggiori ei deve

Quantunque egli è . Sene rammenta , e posso

Promettermi da lui d' un grato core

Anche prove più grandi .

Em. Ah se potesse

Riuscire il pensier .

Sab. Vanne . E sicuro ,

A partir ti prepara . Al maggior fonte

De' cesarei giardini

Col tuo Sposo verrò . Colà m' attendi

Prima , che ascenda a mezzo corso il Sole .

Ma verrai ? Del destino

Son tanto usata a tolerar lo sdegno
Sab. Ecco la destra mia . Prendila in pegno .

Em. Ah , che a si gran contento
 E' quest'anima angusta .
 Oh me felice ! Oh generosa Augusta !

* Disperato Agricoltore

Che cader a terra vede
 Le sue messi , appena crede
 Che cessar possa l'orrore
 Della torbida tempesta .
 Tal quest'alma al male avvezza ,
 O non spera , o non apprezza
 Il sollievo d'un dolore
 Che lo affanna , e lo molesta .
 Disperato &c.

S C E N A III

Sabina , poi Adriano , indi Aquilio .

Sab. CHI sà quando lontana
 Emirena sarà , forse ritorno
 Farà 'l mio sposo al primo amor ! Non dura
 Senz'essa il fuoco : e inaridisce il fiume
 Separato dal fonte onde partissi .

Adr. Emirena mio Ben . . . (Numi che dissi !)
vuol partire .

Sab. Perché fuggi Adriano ? Un sol momento
 Non mi negar la tua presenza : e poi
 Torna al tuo Ben se vuoi .

Adr. Come ! supponi
 Qual è dunque il mio Ben ?

Sab. Conosco ancora
 Del mio caro Adriano

In

In quei detti confusi il cor sincero .

Ingannarmi non sai . No , non celarmi
 Quell'onesto rossor . „ Tu non sai quanto

„ Grato mi sia . Non arrossisce in volto
 „ Chi non vede il suo fallo . E chi lo vede ,
 „ E' vicino all'emenda .

Adr. Oh Dio !

Sab. Sospiri !

Lascia me sospirar . Numi del Cielo ,
 Chi creduto l'avria ? l'onor di Roma :
 L'esempio degli Eroi : la mia speranza :
 Adriano inconstante ?
 E' possibile ? E ver ? Chi ti sedusse ?
 Parla . Di . Come fu ?

Adr. Che vuoi ch'io dica ,
 Se tutto mi confonde ? Ah lascia queste
 Moderate querele ,

Dimmi pure infedele
 Chiamami traditor , sfogati . Io veggo
 Ch'ai ragion d'insultarmi . E meriti tuoi ,
 Gli scambievoli affetti ,
 Le cento volte , e cento

Replicate promesse io mi rammento .
 Ma che pro' ? Non son mio . Conosco , ammira
 La tua virtù , la tua bellezza , e pure
 Non ò cor per amarti . Odio me stesso
 Per l'ingiustizia mia . Sò ch'è dovuta
 Una vendetta a te . Vuoi la mia morte ?
 Svenami . E giusto . Io non m'oppongo . Aspiri
 A svellermi dal crin l'Augusto alloro ?

Lo depongo in tua man . Saria felice
 Suddito a si gran Donna il mondo intero .

Sab. Ah domando il tuo core , e non l'impero .

Adr. Era tuo questo cor . S'io lo difesi ,
 Se a te volli serbarlo
 Il Ciel lo sà . Ne chiamo

Tutti

Tutti, o Sabina, in testimonio i numi.
Le bellezze dell'Asia
Eran vili per me. Freddo ogni sguardo
A paragon de' tuoi
Lunga stagione credei che fosse.

Sab. E poi....

Adr. E poi non so. Di mia virtù sicuro
Trascurai le difese,
Et amor mi sorprese. Ero nel campo,
Pieno d'una vittoria,
E caldo ancor de' bellicosi sdegni,
Quando condotta innanzi
Mi fu Emirena. Ad un diverso affetto
E' facile il passaggio.
Quando è l'anima in tumulto. Io la mirai
Carica di catene
Domandarmi pietà: bagnar di pianto
Questa man che stringea; fissarmi in volto
Le supplici pupille
In atto così dolce.... Ah se in quell'atto
Rimirata l'aveffi a me vicina;
Parrei degno di scusa, anche, à Sabina.

Sab. Ah questo è troppo. Abbandonar mi uvoi.
Ai coraggio di dirlo in faccia mia
Ostenti la beltà, che mi contrasta
Del tuo core il possesso; e non ti basta.
Pretenderesti ancora
Per non vederti afflitto,
Ch'io facessi la scusa al tuo delitto.
E dove mai s'intese
Tirannia più crudele? Il premio è questo
Che ò da te meritato?
Barbaro! mancator! spregiuto! ingrato!

Adr. (Son fuor di me!)

Sab. (Che dissi!) ah no, Perdona
L'oltraggiose querele. Ire son queste

che

Che nascono d'amor. Come a te piace,
Di me disponi. Instabile, o costante
Sarai sempre il mio Ben. Chisà! lo spero.
Verrà, verrà quel giorno,
Che ripensando a chi fedel t'adora
Forse dirai ... Ma farò morta allora. (*siede*)

Aqu. (Qui Sabina!) (*in disparte*)

Adr. (Io non posso
Più vederla penar. Cedo a quel pianto,
Mi sento intenerir.) Sabina al vinto.
A tuoi lacci felici
Tornerò, farò tuo.

Aqu. (Stelle!)

Sab. Che dici?

Adr. Che son vinto: che cedo:

Che ti rendo il mio core.

Sab. Ah non lo credo.

Aqu. (Qui bisogna un riparo.)

Sab. S'Emirena una volta

Torni a veder....

Adr. Non la vedrò.

Sab. Ma puoi

Di te fidarti?

Adr. O' risoluto, e tutto

Si può quando si vuole.

Aqu. A piedi tuoi

L'afflitta prigioniera

Inchinarsi desia. Non ti ritrova,

E lung'ora ti cerca.

Sab. (Ecco la prova.)

Adr. No, Aquilio, io più non deggio

Emirena veder. ,, Tempo una volta

,, E' pur ch'io mi rammenti

,, La mia fida Sabina.

Sab. (O cari accenti!)

Aqu. Egiustizia, e dover. Ma che do manda

La

La povera Emirena? A lei si niega
 Quel che a tutti è concesso! „ è serba, è vero,
 „ Ma pur nacque Regina.

Adr. Veramente, Sabina,
 Par crudeltà non ascoltarla.

Sab. Oh Dio!

Adr. No. se non vuoi non mi vedrà. Ma... temo...
 'Tu che faresti in un'egual periglio,
 Nel caso mio?

Sab. Non chiederei consiglio.

Adr. E ben parta Emirena
 Senza vedermi. Aquilio
 Glie ne rechi il comando.

Aqu. Ah che dirai

Povera Principessa!

(*facendosi artificiosamente sentire*)

Adr. Olà. Che parli!

Aqu. Nulla, signor. Volo a ubbidirti.

Adr. Aspetta. (*pensa*)

Meglio è che il suo destino

Sappia dalla mia voce.

L'ascoltarla un momento alfin che nuoce?

* Quanto è misero il mio amore!

T'amo in vano. ingrato core:

Non hò speme e non hò pace.

Tu m'inganni, ed io lo vedo:

Vuoi tradirmi, e pur io cedo

All'ardor della mia face.

Quanto &c.

SCE.

S C E N A I V.

Adriano, et Aquilio.

Adr. **U**Disti Aquilio! E si dirà che tanto
 Sia debbole Adriano?

Aqu. Ogn'uno è reo,
 Se l'amore è delitto.

Adr. E con qual fronte

Le colpe altrui correggerò, se lascio

Tutto il freno alle mie? No, no si plachi

La sdegnata Sabina?

Non si vegga Emirena: al primo laccio

Torni quest'alma, e scosso

Il giogo vergognoso... Oh Dio, non posso. (*parte*)

S C E N A V.

Aquilio solo

Toleranza, o mio cor. La tua vittoria
 Benchè non sia lontana,

Matura ancor non è. L'amor d' Augusto;

Gli sdegni di Sabina,

Combattono per noi; La pugna è accesa:

Ma non convien precipitar l'impresa.

Saggio Guerriero, antico

Mai non ferisce in fretta,

Elamina il nemico:

Il suo vantaggio aspetta:

Nè dal calor dell'ira

Mai trasportar si fa.

Muove

A T T O
 Muove la destra il piede,
 Finge s'avanza, e cede:
 Fin che il momento arriva,
 Che vincitor lo fa.

Saggio ec.

S C E N A VI.

Deliziosa, per cui si passa à Serragli di Fiere.

Emirena, e poi Sabina, e Farnaspe.

Sab. **E**cco la Sposa tua. *(à Farnaspe)*

Far. Bella Emirena,

Em. Sei pur tu caro Prence? Il credo a pena.

Far. Al fin ben mio

Sab. Di tenerezze adesso

Tempo non è. Convien salvarsi. E' quella
 L'opportuna alla fuga,

Non frequentata, oscura via. Non molto
 Lunge dal primo ingresso

Si parte in due. Guida la destra al fiume,
 La sinistra alla Reggia. A voi conviene

Evitar la seconda. Andate amici.

Sicuri à vostri lidi

La fortuna vi scorga, amor vi guidi.

Em. Pietosa Augusta.

Far. Eccella Donna, e come

Render merce

Sab. Poco desio. Pensate

Qualche volta a Sabina, e fra le vostre

Felicità, se pur vi torna in mente,

Esigga il mio martiro

Dalla vostra pietà qualche sospiro.

Volga

Volga il Ciel, felici amanti

Sempre a voi benigni rai:

Ne provar vi faccia mai

Il destin della mia fe.

Non invidio il vostro affetto;

Ma vorrei che in qualche petto

La pietà, ch'io mostro a voi,

Si trovasse ancor per me.

Volga ec.

S C E N A VII.

Emirena, e Farnaspe.

Far. **E**D è verche sei mia? ne teino, e quasi
 Parmi ancor di sognar.

Em. Non manca, o Sposo

Per esser lieti appieno

Che ritrovare il Padre. Oh qual contento

Nel rivedermi auria! Sapessi almeno

In qual clima s'aggiri.

Far. Saran paghi, mia vita, i tuoi desiri.

Em. Sai dunque Osroa dov'è?

Far. Sì, ma per ora

Non pensar, che a seguire i passi miei.

Em. Quante gioie in un punto amici Dei!

Far. Ma nò: t'arresta un poco, ond'io fra tanto

Di quella ignota strada

I recessi n'explori, e con piè franco

Meglio possiam sollecitar la fuga:

E voi pietosi Dei

Reggete i passi miei. Confuso, e tanto

Fuor di me stesso io sono,

Che

Che sol credo al mio affanno ,
E non oso sperar sì eccelso dono :

* *Passaggier* che incerto errando
Và chiamando : fente l'Eco
Dallo speco : che risponde
E fà il bosco risonar .
Se poi qualche pastorella
Lo rappella : ei si confonde ,
E sol crede al primo inganno ,
Che lo segue ad insultar .
Passaggier &c.

S C E N A VIII.

Emirena sola , e poi Farnaspe che ritorna

Emi. **I**O stessa appena il credo ; e mi sorprende
Meraviglia, e piacer ; ne il cor l'intende

S'incamminano verso la strada disegnata da Sabina

Far. Ferma . *(Ad Emirena arrestandola)*

Em. Perché ?

Far. Non odi

Qualche strepito d'armi ?

Em. Odo . Ma donde

Non saprei dir .

Far. Da quel cammino istesso

Che tener noi dobbiamo .

Em. Ahimè

Far. Non giova

L'avvilirsi ben mio . Celati intanto ;

Che l'armi io scopro , e la cagion di quelle .

Em. Che sarà mai ! Non mi tradite , o stelle .

*Emirena si nasconde molto indietro vicino a
cancelli del Serraglio .*

SCE-

S C E N A IX.

*Ostro in abito Romano con spada nuda , che esce
dalla strada disegnata da Sabina . Farnaspe .
& in disparte Emirena .*

Ofr. **F**Ra l'ombre adesso a raccontar l'altero
Vada i trofei della sua Roma .

Far. E dove

Corri Signor con queste spoglie ?

Ofr. Amico .

Siam vendicati . E' libera la terra

Dal suo Tiranno . Ecco il felice acciaio ,

Che Adriano svenò .

Far. Come !

Ofr. Solea

L'abborito Romano

Per questa oscura via passare occulto

D'Emirena à soggiorni . Un suo seguace

Complice del segreto

Mel paesò . Fra questi Eroi del Tebro

L'oro à trovato un traditore . Al varco

Travestito in tal guisa io l'aspettai

Finchè passò col servo , e lo svenai .

Far. Ma del nemico in vece

Potevi fra quell'ombre

L'altro ferir .

Ofr. No . Fu previsto il caso .

Finse cader , quando mi fu vicino

Il servo reo . Con questo segno espresso

Celare espone , assicurò se stesso .

Em. (Chi sarà quel Roman ? stringe un acciaio ,

E san .

E sanguigno mi par. Potessi in volto
Mirarlo almeno.)

Far. Or che farem? Fuggendo
Per la via che facesti, incontro andiamo
A mille, che concorsi
Al tumulto taran. Su gli altri ingressi
Veglian fervi, e custodi.

Ofr. E ben col ferro
Ci apriremo la strada.

Far. Al caso estremo
Serbiam questo rimedio. Io voglio prima
Ricerca se vi fosse
Altra via di fuggir.

Em. (Parlan sommessò
Intenderli non so.)

Far. Fra quelle piante
Nascoso attendi. Io tornerò di volo.

Ofr. Sollecito ritorna, o parto solo.

*Ostroa si nasconde molto innanzi fra le piante
del Boschetto.*

Far. Questo.... No. Quel sentier.... Ma s'ò
Il cammin che prescritto (tentassi
La Sabina mi fu? d' Augusto il caso
Forse ancor non è noto. E forse prima,
Ch' altri il sappia, e v' accora
Noi fuggiti farem. Sì, questo eleggo.

S C E N A X.

*Farnaspe, Adriano con spada nuda, e seguito
di guardie dalla strada sudetta, Ostrò,
& Emirena in disparte.*

Adr. Fermati Traditor. incontrandosi in *Far.*

Far. Numi, che veggo! si se mi su edo.

Adr.

Adr. Impedite ogni passo
Alla fuga ò custodi *alle guardie*

Far. Io son di fatto.

Em. (Ah siam scoperti.)

Adr. Istupidisci ingrato
Perche vivo mi vedi. A me credesti
Di trafigere il sen. L'empio disegno
Con voci ingiuriose
Nel ferir palefatti:

Em. (Ecco l'errore
Colui che si nascose è il traditore.)

Adr. Perfido non rispondi? A che venisti?
Qual disegno t'ha mosso?
Chi scioglie i lacci tuoi? Parla.

Far. Non posso.

Adr. Il silenzio t'accusa.

Far. Signor non sempre è reo chi non si scusa.

Em. (Consigliatemi o Numi.)

Adr. Olà si tragga *alle guardie*
Nel carcere più nero il delinquente.

Em. Fermatevi, sentite. Egli è innocente.

Far. Principessa che fai? *ad Adriano*

Adr. Stelle! tu ancora

Qui con Farnaspe? E il traditor difendi?

Em. Ei non è traditor. Fra quelle fronde.....

Far. Taci. *ad Emirena*

Em. L'Empio s'asconde,

Che spinse a danni tuoi l'acciar rubello.

Far. (Oh Dio non sa, che il Genitore è quello.)

Adr. Se credulo mi brami; a questo segno

Di Farnaspe al periglio

Non mostrarti agitata.

Come t'affanni ingrata!

Come tremi per lui! sei si confusa,

Che non sa il tuo pensiero

Menzogna ordir, che rassomiglia al vero.

Far.

Far. (Secondiamo l'error.)

Em. Se a me non credi . . . (ad Adriano)

Far. E che ti giova, o cara,
Sol per pochi momenti
Differirmi la pena? ; Il mio delitto
„ Più celar non si può. Tu mi condanni
„ Nel volermi scusar. Con farmi reo
„ Non mi offendi però „ Cari a tal segno
Mi sono i falli miei,
Che tornarne innocente io non vorrei.

Adr. O anima perversa!

Em. Io non l'intendo.

Far. (Che bel morir se'l mio Signor difendo?)

Em. Prence, Sposo, Ben mio perchè congiuri
Tu ancor contro te stesso? Empio non sei
E vuoi parerlo? Ah qual follia novella . . .

Far. Lasciam la mia colpa, è troppo bella.

Adr. Questo è pur quel Farnaspe

Che tu non conoscevi. Or come è mai
Divenuto il tuo Ben? dove lasciasti
La freddezza primiera?

Anima ingannatrice, e menzognera.

Em. Signor.

„ *Adr.* Costui mi pagherà la pena.

„ Dipiù colpe in un punto. Olà! (alle guardie)

„ *Em.* Ma guarda

„ L'insidiator qual sia.

Far. Taci una volta

Emirena se m'ami.

Em. Io t'odierei

Se t'ubbidissi. I passi miei seguite

Qui qui s'alconde il traditore. (corre verso Ofr.)

Far. Oh Dio

Ferma.

Em. Vedilo Augusto.

Ofr. E' ver son io.

(Ostroa si scuopre)

Em. Ah

Em. Ah Padre!

Adr. Il Re de Parti

In abito Romano! e quanti siete
Scelerati a tradirmi?

Ofr. Io solo, io solo

O'fete del tuo sangue. Il colpo errai;
Ma se mi lasci in vita
Il fallo emenderò.

Adr. Così fra l'ombre

Affalirmi infedel? Coglier l'istante,
Che inciampo, e cado al suol?

Ofr. Barbara sorte!

Ecco l'inganno. Il tuo seguace ad arte
Cader doveva, e tu cadesti a caso.
Onde confuso il segno
L'un per l'altro svenii.

Far. Rimase oppresso

Il traditor nel tradimento istesso.

Adr. Troppo ingrata mercede

Barbaro tu mi rendi. Oppresso, e vinto
T'invito t'offerisco
Di Roma l'Amistà

Ofr. Sì, questo è il nome,

Empj, con cui la Tirannia chiamate.

Ma poi servon gli amici, e voi regnate.

„ *Adr.* Siam del giusto custodi. Al Giusto serve

„ Chi compagni ci vuol, non serve a noi.

„ Ma la Giustizia è Tirannia per voi.

„ *Ofr.* E chi di lei vi fece

„ Interpreti, e custodi? Avete forse

„ Ne' celesti congressi

„ Parte co' Numi? O siete i Numi istessi?

„ *Adr.* Se non s'iam Numi almeno

„ Procuriam d'imitargli. E il suo costume

„ Chico' Numi conforma, agli altri è Nume.

„ *Ofr.* Numi però voi siete

G

„ Avidi

„ Avidi dell'altrui: Rapite i Regni :
 „ Vaneggiate d'Amor: volete oppressi
 „ Gl'innocenti Rivali :
 „ Tradite le Consorti
Adr. Ah troppo o mai t'abusi
 Della mia sofferenza. Olà Ministri
 In carcere distinto alla lor pena
 Questi rei custodite.

Far. Anche Emirena ?

Adr. Sì. Ancor l'ingrata.

Far. Ah che ingiustizia è questa ?

Qual delitto a punir ritrovi in lei ?
Adr. Tutti nemici, e rei ,

Tutti tremar dovete.

Perfidi, lo sapete ,

E m'insultate ancor !

Che barbaro governo

Fanno dell'alma mia

Sdegno, Rimorso interno,

Amore, e Gelosia !

Non à più Furie averno ,

Per lacerarmi il cor.

Tutti ec.

S C E N A XI.

Ostroa, Farnaspe, Emirena, e Guardie.

Em. **P**Adre . . . Oh Dio con qual fronte
 Posso Padre chiamarti io, che t'uccido
 Deh se per me t'avanza . . .

Ofr. Parti, non assalir la mia costanza.

Em. Ah miscaccia ragion. Perdono, o Padre
 Eccomi a piedi tuoi. (*s'inginocchia*)

Ofr. Lasciami, o figlia.

No, sdegnato non sono ,

T'

T'abbraccio, ti perdono.

Addio dell'alma mia parte piu cara.

Em. Oh Addio funesto !

Far. Oh divisione amara !

Em. Quell'amplesso, e quel perdono ,
 Quello sguardo, e quel sospiro
 Fa piu giusto il mio martiro
 Piu colpevole mi fa.

Qual mi fosti, e qual ti sono ,
 Chiaro intende il core afflitto:
 Che misura il tuo delitto
 Dall'istessa tua pietà.

Quell'ec.

S C E N A XII.

Ostroa, e Farnaspe.

Far. **A**lmen tutto il mio sangue
 A conservar bastasse
 Il mio Re, la mia Sposa.

Ofr. Amico, assai

Debole io fui. Non congiurar tu ancora
 Contro la mia fortezza. Abbia il nemico
 Il rossor di vedermi
 Maggior dell'ire sue. Nell'ultim'ora
 Cader mi vegga, e mi paventi ancora.

Leon piagato a morte

Sente mancar la vita ,

Guarda la sua ferita ,

Ne s'avvilisce ancor.

Così fra l'ire estreme

Rugge, minaccia, e freme ,

Che fa tremar morendo

Tal volta il Cacciator.

Leon ec.

C 2

SCE.

Farnaspe solo.

COn quai nodi tenaci avvinta a questa
Miserabile spoglia è l'alma mia!

Come resiste a tanti
Insoffribili affanni!

Ah toglietemi il giorno astri tiranni.

* Amor . . dover . . rispetto . .

Tutti vi veggio armati ,

Ad agitarmi il petto ,

A lacerarmi il cor .

Contro di me sdegnati ,

Sì barbari tiranni ,

Van replicando affanni ,

Al mio infelice amor .

Amor ec.

Fine dell' Atto Secondo.

A T-

Sala terrena con Sedie corrispondente a
diversi Gabinetti .

Sabina , ed Aquilio .

Sab. **C**ome! ch'io parta? A questo segno è cieco,
E ingiusto a questo segno? E di qual fallo
Vuol punirmi Adriano?

Aqu. Ei sa, che fosti
D'Emirena, e Farnaspe
Consigliera alla fuga. Ei del custode
Ti crede seduttrice.

„ Se ne querela , e dice :

„ Che del trono offendesti

„ Le sacre inviolabili ragioni :

„ Che disturbi, e scomponi

„ Gli ordini suoi: che apprenderan, se resti,

„ Tutti ad essergli infidi. „ E con tal arte

Sa i tuoi falli ingrandir; che a chi lo sente,

Nel punirti così, sembra clemente.

Sab. Non può nome di colpa

Un opra meritar, se ree non sono.

Le cagioni, gli oggetti ,

Onde fu mossa, ove è diretta. Io volli ,

Serbando la sua gloria ,

C 3

Bene.

Beneficando una rival di nuovo
 Procurarmi il suo cor. Non l'odio, o l'ira
 Mi consigliò, ma la pietà, l'amore ;
 Onde error non commissi, o è lieve errore.

Aqu. Sabina io lo conosco: e lo conosce
 Forse Adriano ancor. Ma giova a lui
 Un lodevol pretesto.

Sab. E ben, mi vegga,
 E n'arrossisca.

Aqu. Il comparirgli innanzi
 Di vietarti m'impole.

Sab. Oh Dei! ma deggio
 Partir senza vederlo?

Aqu. Appunto

Sab. E quando?

Aqu. Già le navi son pronte.

Sab. Un tal comando

Ubbidir non si deve.

Aqu. Ah no. Ti perdi.

Parti. Fidati a me. Lo vincerai
 Non resistendo. Io cercherò l'istante
 Di farlo ravveder.

Sab. Ma digli almeno . . .

Aqu. Va. Senz'altro parlar t'intendo apieno.

Sab. Digli ch'è un infedele:

Digli che mi tradì:

Senti. Non dir così.

Digli che partirò:

Digli che l'amo.

Ah se nel mio martir

Lo vedi sospirar,

Tornami a consolar:

Che prima di morir

Di più non bramo.

Digli ec.

SCE.

S C E N A II.

Aquilio solo.

IO la trama dispongo
 Perche parta Sabina: e poi m'affanno
 Nel vederla partir! Pensa o mio core
 Che la perdi, se resta. Ella risveglia
 D'Augusto la virtù. Soffrir non puoi
 L'assenza del tuo Bene:
 Ma, se lieto esser vuoi, soffrir conviene.
 Più bella, al tempo usato,
 Fan germogliar la vite
 Le provide ferite
 D'esperto Agricoltor.
 Non stilla in altra guisa
 Il balsamo odorato,
 Che da una pianta incisa
 Dall'Arabo Pastor.

Pitt ec.

(vuol partire)

S C E N A III.

Adriano, ed Aquilio.

Adr. **A**quilio. Che ottenesti?

Aqu. Nulla Signore. Ad ubbidirti inteso
 Per trattener Sabina. E'risoluta:
 E vuol partir. Per argomento adduce
 Che male al suo decoro
 Converrebbe il restar: che a te non deve
 Esser più grave: e moderate a segno
 Son le querele sue; che d'altro amante

C 4 La

La credo accesa. Io giurerei, che serve
L'incostanza d' Augusto
Di pretesto alla sua.

Adr. No. Non mi piace
Questa soverchia pace. Andiamo a lei.

Aqu. Perché? Cesare teme
D'una Donna lo sdegno?

Adr. No.

Aqu. La vuoi tua Consorte?

Adr. Oh Dio!

Aqu. Dunque arrestarla a noi che giova?

Adr. Io stesso nol so dir.

Aqu. Deh pensa adesso.

A porrè in uso il mio consiglio. Un cenno
D'Osroa sarà bastante,
Perchè t'ami Emirena. Ella ti sdegna
Per non spiacere al Padre: e al Padre al fine
Parrà gran sorte il ricomprarsi un regno
Con le nozze di lei. Questo pensiero
Ti piacque pur. Ne convenisti.

Adr. Io feci

Ancor di più. Dal carcere ordinai
Ch'Osroa a me si traesse. Ei venne, e attende
Qui presso il mio comando.

Aqu. E perchè dunque
Or l'opra non compisci?

Adr. Ah tu non sai

Qual guerra di pensieri
Agita l'anima mia. Roma, il Senato;
Emirena, Sabina,
La mia gloria, il mio amor, tutto è presente:
Tutto accordar vorrei: trovo per tutto
Qualche scoglio a temer. Scelgo, mi pento,
Poi d'essermi pentito
Mi ritorno a pentir: mi stanco intanto
Nel lungo dubitar, talche dal male

Il ben più non distinguo: al fin mi veggio
Stretto dal tempo; e mi risolvo al peggio.

Aqu. E finisci una volta
Di tormentar te stesso. Ai quasi in braccio
La Bella che sospiri, e non ardisci
Di stringerla al tuo seno! Io non ò core
Di vederti soffrir. Vado de' Parti
Ad introdurre il Rè.

Adr. Senti. E se poi....

Aqu. Non più dubbj Signor.

Adr. Fa quel che vuoi. *parte Aquilino*

S C E N A IV.

Adriano, poi Osroa, ed Aquilino.

Adr. **C**He dir può il mondo? Al fine
Il conservar la vita

E ragion di natura. E in tanta pena
Io viver non saprei senza Emirena..

Osroa. Che si chiede da me?

Adr. Che il Rè de' Parti
Sieda, e m'ascolti. E se non pace, intanto
Abbia tregua il suo sdegno. *(siede)*

Osroa. A lunga sofferenza io non m'impegno.

Aqu. *(Del mio destin si tratta.)*

Adr. Osroa nel mondo
Tutto è soggetto a cambiamento, e strano
Saria che gli odj nostri
Soli fossero eterni. Al fin la Pace
È necessaria al Vinto,
Utile al Vincitor. Fra noi mancata
È la materia all'ire. Il Fato avverso
Tanto ti tolse: e tanto

Mi diè benigno il Ciel: che non rimane
 Ne che vincere a noi,
 Ne che perdere a te.

Ofr. Sì. Conservai

L'odio primiero: onde mi resta assai.

Aqu. (Che barbara ferocia !)

Adr. Ah non vantarti

D'un ben, che posseduto

Tormenta il Possessor. Puoi meglio altronde

Il tuo fasto appagar. Sappi che sei

Arbitro tu del mio riposo, appunto

Qual son io de tuoi giorni. Ordina in guisa

Gli umani eventi il Ciel che tutti a tutti

Siam necessarj: e il più felice spesso

Nel più misero trova

Che sperar, che temer. Sol che tu parli

La Principessa è mia. Sol ch'io lo voglia;

Tu sei libero, e Rè. Facciamo, amico,

Uso del poter nostro

A vantaggio d'entrambi. Io chiedo in dono

Da te la Figlia, e t'offerisco il trono.

Aqu. (Tremo della risposta.)

Adr. E ben che dici ?

ad Ofr.

Tu sorridi, e non parli !

Ofr. E vuoi ch'io creda

Si debole Adriano ?

Adr. Ah che pur troppo

Ofr. io lo son. Dissimular che giova ?

Se la bella Emirena

Meco non veggo in dolce nodo unita,

Non è ben, non è pace, non è vita.

Ofr. Quando basti si poco

A renderti felice; io son contento,

Che si chiami la Figlia.

Adr. Accetti dunque

Le offerie mie.

Ofr.

Ofr. Chi ricusar potrebbe ?

Adr. Ah tu mi rendi, amico,

Il perduto riposo. Aquilio. A noi

La Principessa invia.

Aqu. Ubbidito sarai. (Sabina e mia.) *parte.*

Adr. Ora a viver comincio. Olà togliete

Quelle catene al Rè de Parti

escono due guardie.

Ofr. Ancora

Non è tempo Adriano. Io goderei

Prima de doni tuoi, che tu de miei.

Adr. Van riguardo. Eseguite *alle guardie.*

Il cenno mio.

Ofr. Non è dover. Partite. *partono le guardie.*

Adr. Dal peso ingiurioso io pur vorrei

Vederti alleggerir.

Ofr. Son sì contento

Penlando all'avvenir, ch'io non lo sento.

Adr. E pur non viene. *guardando per la scena.*

Ofr. Impaziente anch'io

Ne sono al par di te.

Adr. La Principessa

Io vado ad affrettar.

s'alza

Ofr. No. Già s'appressa. *s'alza trattenendola.*

S C E N A V.

Emirena, Adriano, ed Ofr.

Adr. B. Ellissima Emirena... *incontrandola.*

Ofr. B. A lei, primiero *ad Adriana.*

C 6

Me-

Meglio farà ch'io tutto spieghi.

Adr. E vero.

Em. (Perche son così lieti !)

Ofr. E pure, o Figlia,

Era le miserie nostre abbiamo ancora.

Di che goder. Lo crederesti ? Io trovo.

Nella bellezza tua tutto il compenso

Delle perdite mie.

Em. Che dir mi vuoi ?

Adr. Quella fiamma verace... *ad Emirena.*

Ofr. Lasciami terminar... *ad Adriano.*

Adr. Come a te piace.

Ofr. Tal virtù ne' tuoi lumi... *ad Emirena.*

Raccolse amico il Ciel, che fatto seruo.

Il nostro Vincitor, per te sospira.

Offre tutto per te, scorda gli oltraggi:

S'abbassa alle preghiere: odia la vita.

Senza di te, che per suo Nume adora...

Adr. Tu dunque puoi... *ad Emirena.*

Ofr. Non è fenito ancora... *ad Adriano.*

Adr. (Mi fa morir questa lentezza !) *da se.*

Ofr. Io voglio...

(Senti o Figlia, e scolpisci

Questo del Genitore ultimo cenno

Nel più sacro dell'alma), Io voglio almeno

In te lasciar morendo

La mia vendicatrice. Odia il Tiranno.

Come io l'odiai fin ora. E questa sia

L'eredità paterna.

Adr. Osroa, che dici.

Ofr. Ne timor, ne speranza

T'unisca a lui. Ma forsennato, affitto

Vedilo a tutte l'ore

Bremer di sdegno, e delirar d'amore.

Adr. Giusti Dei, son schernito !

Ofr. Parli Cesare adesso. Osroa è finito.

Adr.

Adr. Sconsigliato, infelice, e non t'avvedi

Che tu il fulmine accendi,

Che oprimer ti dovrà ?

Ofr. Smania, o superbo.

Son le tue furie il mio trionfo.

Adr. O Numi

Qual rabbia ! qual veleno !

Che sguardi ! che parlar ! tanto alle fiere.

Può l'uomo affomigliar ! stupisco a segno.

Che scema lo stupor, forza allo sdegno.

Barbaro non compredo

Se sei feroce, o stolto.

Se ti vedessi in volto

Avresti orror di te.

Orsa nel sen piagata:

Serpe nel suol calcata:

Leon che aprì gli artigli:

Tigre che perda i figli

Fiera così non è. Barbaro &c.

S C E N A VI

Ofron, ed Emirena.

Ofr. Figlia, s'è ver che m'ami ecco il momento

Di farne pruova. Un Genitor soccorri,

Che ti chiede pietà.

Em. Se basta il sangue;

E' tuo; Lo spargerò.

Ofr. Toglami all'ire

Del Tiranno Roman. Senza catene

Ti veggo pur.

Em. Sì: ci conobbe Augusto

D'...

D'ogni insidia innocenti, e le disciolse
A Farnaspe, & a me. Ma qual soccorso
Perciò posso recarti?

Ofr. Un ferro, un laccio,
Un veleno, una morte,
Qualunque sia.

Em. Padre che dici! e queste
Sarian prove d'amor? La figlia istessa
Scelerata dovrebbe.... Ah senza orrore
Non posso immaginarlo. In van lo spero.
„ Il cor l'opra abborisce: e quando il core
„ Fosse tanto inumano;
„ Sapria nell'opera istupidir la mano

Ofr. Va Ti credea più degna
Dell'origine tua. Tremi di morte
Al nome sol! con più sicure ciglia
Riguardar la dovria d'Olroa una Figlia.

Non ritrova un alma forte
Che temer nell'ore estreme.
La viltà di chi lo teme
Fa terribile il morir.
Non è ver che sia la morte
Il peggior di tutti i mali.
E' un sollievo de' mortali,
Che son stanchi di soffrir.

Non ec. (parte)

S C E N A VII.

Emirena, e poi Farnaspe.

Em. **M**isera, a qual consiglio
Appigliarmi dovrò?

Far. Corri Emirena. *con fretta*

Em. Dove?

Far. Ad Augusto.

Em. E perché mai!

Far. Prio-

Far. Procura
Che il comando rivochi
Contro il tuo Genitore:

Em. Qual è.

Far. Vuol che traendo
Delle catene sue l'indegna soma,
Vada.....

Em. A morte?

Far. No. Peggio.

Em. E dove?

Far. A Roma.

Em. E che posso a suo pro?

Far. Va: prega: piangi:

Offriti sposa ad Adriano: obblia
I ritegni, i riguardi,
Le speranze, l'amor. Tutto si perda,
E il Re si salvi.

Em. Egli pur or m'impose
D'odiar Cesare sempre.

Far. Ah tu non devi

Un comando eseguir dato nell'ira,
Ch'è una breve follia. Dobbiamo, o Cara
Salvarlo a suo mal grado.

Em. Ad altri in braccio

Andar dunque degg'io? Tu lo configli?
E con tanta costanza?

Far. Ah Principessa

Tu non vedi il mio cor. Non fai qual pena
Questo sforzo mi costa. Allor ch'io parlo
Non è fibra nel seno,
Che non senta tremar. Scilla di sangue
Non è che per le vene
Gelida non mi scorra. Io so, che perdo
L'unico ben, per cui
M'era dolce la vita. Io so, che resto
Afflitto, disperato,

Gra-

Grave agli altri, ed a me. Ma l'Asia tutta
 Che direbbe di noi, s'Osroa perisse,
 Quando possiam salvarlo? Anima mia,
 Sacrifichiamo a questo
 Necessario dover la nostra pace.
 Va. Conforte d'Augusto
 Il grado più sublime
 Occupa della terra. Un gran sollievo
 Per me farà quel replicar talora
 Nel mio dolor profondo:
 Chi diè legge al mio cor, dà legge al mondo!

Em. Ah, se vuoi, ch'io consenta

A perderti Ben mio, deh non mostrarti
 Così degno d'amor.

Far. Bella mia speme

No, non mi perdi. Infin ch'io resti in vita
 T'amerò, farò tuo. Sol però quanto
 La gloria tua, la mia virtù concede.
 Lo giuro à Numi tutti, e a que' bei lumi,
 Che per me son pur Numi. E tu... Ma dove
 Mi trasporta l'affanno! Ah che ci manca
 Anche il tempo a dolerci. Osroa perisce.
 Mentre pensiamo a conservarlo.

Em. Addio.

Far. Ascoltami.

Em. Che vuoi?

Far. Va Ferma Oh Dei!

Vorrei che mi lasciassi, e non vorrei.

* Mancare oh Dio mi sento,

Mentre ti lascio, o cara,

Forse cotanto amara.

Non è la morte istessa,

A questo amante cor.

Ah non dicesti il vero,

Ben mio, quando dicesti,

Che sono il tuo contento,

Che

Che tu per me nascesti,
 Ch'avrò sempre il tuo amor. Mancare ec.

S C E N A VIII.

Emirena sola.

T Enerezze di figlia,
 Fede d'amante a pruova
 Pugnano nel mio seno. Or questa, or quella:
 E' unita, è vincitrice: ed a vicenda
 Varian fortuna, e tempore.
 Ma qualunque trionfi, io perdo sempre.
 Son sventurata
 Ma pure, o stelle
 Io vi son grata.
 Che almen sì belle
 Sian le cagioni del mio martir.
 Poco è funesta
 L'altrui fortuna,
 Quando non resta
 Ragione alcuna
 Ne di pentirsi, ne d'arrossir. Son ec.

S C E N A IX.

Luogo magnifico del Palazzo imperiale. Scala
 magnificamente ornata, per cui si scende alle
 ripe dell'Oronte, dove stanno preparate le
 Navi per il ritorno di Sabina in Roma.

Sabina con seguito di Romani, ed Aquilio.

Sab. **T** Emerario! e tu ardisci
 Di parlar mi d'amor? „ Ne ti ramenti
 „ Qual

„ Qual sei tu, qual'io sono?
Aqu. Amore agguaglia
 Qualunque differenza. „ Il mio rispetto
 „ Mi fe tacer fin ora. Al fin tu parti:
 „ E nell'ultimo istante
 „ Mi riduco a scoprir, ch'io sono amante.
Sab. Colpevole è l'affetto
 Oltraggioso il parlarne. Andiamo.
 „ *Aqu.* Io veggio (*al seguito.*)
 „ Perche mi sdegni. Ancor ti sta nel core
 „ Il barbaro, l'ingiusto,
 „ L'incoostante Adriano.
Sab. Olà. Del tuo Sovrano
 „ Parli così?
Aqu. Questa favella appresi
 „ Da te. Lo sai.
Sab. So che non siam l'istesso.
 „ Ne quel che a me si soffre è a te permesso.
S'incamina Sabina per discendere alle Navi.
Aqu. Men fiera un'altra volta
 Forse in Roma sarai.

S C E N A X.

Adriano con numeroso seguito, e detti.

Adr. **S**Abina. Ascolta.
Aqu. **S** (*Aimè.*)
Sab. (*Numi!*) che chiedi? (*torna indietro*)
Adr. A questo segno
 Odioso ti son io, che partir vuoi,
 Senza vedermi!
Sab. Ah non schernirmi ancora.
 Mi discacci, mi vieti
 Di comparirti innanzi.....

Adr.

Far. Io! quando? *Aquilio:*
 Non richiese Sabina
 La libertà d'abbandonarmi?
Sab. Oh Dei!
 Non fu cenno d'Augusto (*ad Aquilio.*)
 Ch'io dovesti partir, senza mirarlo?
Aqu. (*Se parlo mi condanno, e se non parlo.*)
Sab. Perfido! Ti confondi. Intendo, intendo
 Le trame tue. Sappi Adriano
Aqu. Io stesso
 Scoprirò l'error mio, Sabina adoro.
 Temei che al fin vincesse
 La sua virtù. Perciò da te lontana . . .
Adr. Non più. Tutto compresi. „ Anima rea
 „ Questa mercè mi rendi
 „ De benefici miei? Questa è la fede
 „ Che devi al tuo Signor? Tu mio rivale!
 „ Nemico alla mia gloria „ . . . Olà costui
 Sia custodito. *alle guardie*
Aqu. Avverla forte! *Aquilio è disarmato*
Adr. E meco
 Rimanga la mia sposa.
Sab. Io sposa! e quando
Adr. Fra poco. Non domando
 Che tempo a respirar. Gli affetti miei
 Lasciami ricomporre. E poi vedrai . . .
Sab. Vedrò che questo dì non giugne mai.
 „ *Adr.* Giungerà, giungerà. Sento, o Sabina,
 „ Che risano a gran passi. Il dover mio:
 „ D'Emirena i dispreggi:
 „ Gli odj del Genitore . . .

S C E .

S C E N A XI.

*Emirena, Farnaspe, e detti.**Em.* AH Cesare pietà.*Far.* Pietà Signore.*Adr.* Di chi?*Em.* Del Padre mio.*Far.* Dell'oppresso mio Rè.*Adr.* Roma, il Senato

Deciderà di tui. „ M'offese a segno

„ Che non voglio salvarlo:

„ Ne mi fido al mio sdegno in giudicarlo.

Em. Ma intanto lo punisci. E maggior pena

„ Questa ad Osroa d'ogn'altra.

Adr. Ormai non voglio

„ Più sentirne parlar.

Far. Dunque non curi

D'Emirena, che piange?

Ch'è tua sposa, se vuoi?

Adr. Sposa?*Far.* Non chiede;

Che il Padre. E quella mano,

Che può farti felice

T'offre in mercede.

Adr. Ella però nol dice.*A Farnaspe dopo aver guardato Emirena.**Sab.* (Ahimè!)*Far.* Parla Emirena.*Em.* Assai Farnaspe

Ai parlato per me:

Adr. Con quanta forza

All'offerta consente! „ eh ch'io conosco

„ Tutto quel cor. No, no. L'odio paterno:

„ Il suo laccio primiero è troppo forte.

„ Mi

„ Mi sarebbe nemica ancor Conforte.

Em. No, Cesare, t'inganni. Il dover mio

Farà strada all'amor. Rivoca il cenno:

Perdona al Genitor. „ Per quel sereno

„ Raggio del Ciel che nel tuo volto adoro:

„ Per quel sudato alloro *s'inginocchia*

„ Che porti al crin: per questa invitta mano,

„ Ch'è sostegno del mondo,

„ Ch'io bacio, e stringo, e del miopianto inondo.

Adr. Sorgi. Ah non pianger più. (Chi vide mai

Lagrime così belle? „ E Donna, o Dea?

„ Quando m'innamorò così piangea.)

Sab. (Che spero più?)*Far.* Risolvi Augusto*Adr.* (AlmenoFosse altrove Sabina.) *da se.**Sab.* (Il mio scorno è sicuro.)*Adr.* (I rimproveri tuoi già mi figuro.)*Sab.* (Ah coraggio una volta.) „ Augusto io veggo...„ *Adr.* Ma che vedi Sabina? Io non parlai,

„ Io non risolsi ancor. Già ti quereli,

„ Già reo mi vuoi. Qual leggemai, qual dritto

„ Permette di punir pria del delitto?

„ *Sab.* Non adirarti ancor, sentimi, e credi,

„ Che non arte d'amore,

„ Non mascherato sdegno

„ In me ti parlerà. Puro nel volto

„ Tutto il cor mi vedrai.

„ *Adr.* Parla. T'ascolto„ *Sab.* Io veggo Augusto, e l'vede

„ Pur troppo ogn'un, che t'affatichi in vano

„ Per renderri a te stesso. Ed io che invece

„ Di sdegnarmi con te per tanti oltraggi,

„ Sento, che più m'accendo;

„ Da quel che pruovo, a compatirti apprendo.

Troppo; troppo fatali

Sen

Son le nostre ferite. Uno di noi
 Dee morirne d'affanno. Io se ti perdo :
 Tu se perdi Emirena. Ah non sia vero ,
 Che per salvar d'inutil Donna i giorni
 Perisca un tale Eroe. Serbati o caro
 Alla tua gloria, alla tua Patria, al Mondo,
 Se non a me. D'ogni dover ti sciolgo :
 Ti perdono ogni offesa :
 Et io stessa farò la tua difesa.

Adr. (Che dici ?)

Sab. A me più non pensar. Saranno
 Brevi le pene mie. Morrei contenta ,
 Se i giorni che'l dolore (*piange*)
 Usurpa a me, ti raddoppiasse amore.

Adr. Anima generosa ,
 „ Degna di mille imperi! anima gande !
 „ Qual surumano è questo
 „ Eccello di virtù? Tutti volete
 „ Dunque farmi arrossir? Fedel vassallo
 „ Tu la Sposa mi cedi (*a Farnaspe*)
 „ A favor del tuo Rè. Figlia pietosa ,
 „ Sgritichi te stessa (*ad Emirena*)
 „ Tu per il Padre tuo. Tradita amante (*a Sab.*)
 „ Non pensi tu che al mio riposo. Et io ,
 „ Io sol fra tanti forti
 „ Il debole farò? Ne mi nascondo ,
 „ Per vergogna à viventi? E siedo in trono?
 „ E do leggi alla Terra? Ah no. Vileto
 „ Ribollir per le vene
 „ Spirti di Gloria, e di Virtù. Mi desto ,
 „ Dal letargo funesto, ond'era avvolto :
 „ Son disciolto. Son mio. Perdono, o cara ,
 „ O illustre mia liberatrice. „ Osserva
 „ Quale incendio d'onore
 „ M'ai svegliato nell'alma. In questo giorno
 „ Tutti voglio felici. Ad Osroa io dono

E

E regno, e libertà. Rendo a Farnaspe
 La sua bella Emirena. Aquilio assolve
 D'ogni fallo commesso.

E ate, degnodite, rendome stesso. (*a Sab.*)

Sab. O gioie !

Em. O tenerezze !

Far. O contento improvviso !

Sab. Ecco il vero Adriano. Or lo ravviso.

Far. Deh, Cesare, permetti

Ch'Osroa a te venga.

Adr. Ah no. Rincrescerelbe

A quell'alma sdegnosa

L'alpetto mio. „ Con quelle Navi istesse

„ Dov'ora è prigionier, vada Sourano

„ Dove gli piace. E se mi vuole amico ,

„ Dite che Augusto il brama, e non lo chiede.

„ Sia dono l'amicizia, e non mercede.

Far. O magnanimo cor !

Adr. Tu Princepessa (*ad Emirena*)

Quanto da me dipende

Chiedemi, e l'otterai. Lasciami solo

„ La pace del mio cor. Poco è sicura

„ Finche appresso mi sei. Subito parti ,

„ Io te ne priego. Ecco il tuo Sposo. Il Padre

„ Colà ritroverai. Lieti vivete :

„ E tutti tre spargete

„ Questi deliri miei d'eterno obbligo.

Em. Almen, Signor

Adr. Basta Emirena. Addio.

Coro.

S'oda Augusto, in fin sull'etra

Il tuo nome ogn'or così.

E da noi con bianca pietra

Sia segnato il fausto dì.

Il Fine del Dramma

E Uscitto alla luce un esatto Catalogo di tutti li Drammi Musicali recitati in Venezia con il nome, e cognome de' loro Autori, e Maestri di Musica, Opera veramente degna di tutta la curiosità, poiche oltre di porgere distinta notizia dell'anno, in cui recitossi qualunque Dramma, dà in oltre una piena informazione di quanti Teatri vi furono, e sono in questa inclita Dominante, accennando il tempo, ed il luogo in cui essi furono eretti. Vi sono opportunamente sparse entro il libro diverse cognizioni, che mettono in chiaro qualsivoglia dubbio potesse sorgere in questa materia, standovi pure in fondo ad esso il numero di quanti Drammi furono dati alla luce da qualunque Poeta. Chi bramasse restar provisto di questo Catalogo, come pure de' Drammi in esso contenuti, potrà questi restar soddisfatto da Carlo Buonarigo Librajo in Merceria.